bilbo
VIA CARDUCCI 24 - TRIESTE
SABATO ORARIO NO STOP
DALLE 9 ALLE 19.30

IL PICCOLO
Trieste
Anno 109 / numero 234 / L. 1200 — Giovedì 18 ottobre 1990

Rigutti moda uomo
Sabato NO-STOP 9-19
via Mazzini 43 - Trieste

AQUILA / LAVORATORI DELLA MONTESHELL IN ASSEMBLEA

Effetto licenziamenti

I cassintegrati vogliono veder sbloccata la vicenda al più presto

Volti tesi all'assemblea generale dei lavoratori della Monteshell. (Italfoto)

Servizio di
Piero Spirito

L'«affaire Monteshell» è al giro di boa. L'intenzione di licenziare i 150 lavoratori dell'Aquila in cassa integrazione fino al 31 dicembre di quest'anno ha avuto l'effetto che la società petrolchimica si augurava, quello cioè di sbloccare una situazione che sembrava destinata a protrarsi per un tempo indefinito tra prese di posizione in nome della sicurezza, scaramucce politiche e trattative sindacali. Pomo della discordia (o del ricatto, come è stato da più parti definito) era ed è il progetto sui depositi di gas Gpl da scavare nell'area dell'ex raffineria Aquila. Vittime e spettatori di una battaglia dagli esiti e dagli schieramenti incerti, ancora un volta sono loro, i lavoratori da quattro anni a spasso dopo la chiusura della raffineria. E la rabbia, l'insofferenza di essere di nuovo «usati» come pedine su uno scacchiere dove si gioca una partita dalla posta molto alta, i lavoratori l'hanno espressa in modo chiaro ieri, durante l'assemblea generale convocata negli stabilimenti della Monteshell dai sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil. I rappresentanti confederali si sono seduti al tavolo dell'assemblea dopo una mattinata intensa di incontri e consultazioni, prima con il presidente della Provincia Dario Crozzoli, poi con l'assessore regionale all'Industria Ferruccio Saro (di cui riferiamo a parte).

Oliviero Fuligno della Uil, Clyde Cofone della Cgil, Clapitz della Cisl, più alcuni rappresentanti del consiglio di fabbrica hanno sudato per tenere sotto controllo un dibattito dai toni piuttosto accesi. E hanno faticato, i sindacati confederali, a firmare un documento finale d'intesa che oltrepassi le divisioni interne dovute agli inevitabili riflessi politici di tutta la vicenda. Cgil, Cisl e Uil hanno riferito ai lavoratori i risultati degli incontri avuti in mattinata. Anzitutto l'immediata convocazione entro la prossima settimana di tutte le parti interessate «per giungere ad un accordo di massima che abbia come presupposto principale il ritiro delle minacce ventilate dalla Monteshell», impegnando la società a richiedere, «come anche previsto dagli accordi sottoscritti sia in sede romana che in sede regionale», un ulteriore periodo di cassa integrazione. «Accettando inoltre i risultati che scaturiranno dalla Commissione regionale», precisa il comunicato congiunto, diversamente da quanto si legge nel documento diramato dalla Regione, dove la proroga viene richiesta «fino all'inizio dell'attività del progetto Gpl». Distinguo esile, ma non di poco conto.

Ma per queste sottigliezze non c'era posto ieri tra le fila dei cassintegrati, preoccupati da ben altre urgenze. Come quella degli esuberi, e cioè i 75 lavoratori, fra quei 150, che non potranno comunque essere reimpiegati nelle attività della Monteshell. Un discorso scottante che ha impegnato l'assemblea per buona parte della sua durata. Tutti, sindacati e lavoratori, hanno respinto quell'accusa «strisciante» secondo la quale alcuni lavoratori avrebbero rifiutato posti di lavoro alternativi. La complessa questione del riassorbimento degli esuberi è stata risolta con la proposta di chiedere finalmente un accordo-quadro fra Associazione degli industriali, sindacati e Regione «per definire in maniera certa la domanda e l'offerta del mercato del lavoro triestino». Il terzo e ultimo punto messo a fuoco durante l'assemblea è stato quello della ristrutturazione dell'impianto. I lavoratori lo vogliono, i sindacati auspicano che la Commisione regionale si esprima a favore dei depositi di Gpl. Infine, si legge nel comunicato dei sindacati, l'assemblea ha respinto «con forza il ricatto Monteshell».

AQUILA
Incontri a tappeto

Forse qualcosa di più sulla sorte dei 150 lavoratori dell'ex Aquila minacciati di licenziamento si saprà la prossima settimana, quando sindacati, azienda e Regione torneranno a sedersi attorno a un tavolo. Fino a quel momento sono previsti una serie di incontri bilaterali e interventi a tutti i livelli (oggi il ministro Battaglia risponderà a un'interrogazione dell'onorevole Willer Bordon) perché la cassa integrazione per i 150 dipendenti dell'ex 'Aquila sia prorogata. Questo è un po' il quadro emerso al termine degli incontri che i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil hanno avuto con il presidente della Provincia Dario Crozzoli e con l'assessore regionale all'industria Ferruccio Saro. Il presidente della Provincia «ha manifestato — si legge in un comunicato — piena solidarietà ai lavoratori e ha rilevato l'opportunità di un'azione a sostegno del settore industriale».

Ha assunto invece una più marcata connotazione politica l'incontro con l'assessore Saro. Saro si è impegnato ad attivare un tavolo di trattativa con i rappresentanti della Monteshell, degli imprenditori, dei sindacati e con l'assessore regionale al Lavoro Giancarlo Cruder, e a trovare una soluzione definitiva sulla mobilità dei lavoratori stessi. Poi l'assessore ha espresso preoccupazione per il problema delle autorizzazioni necessarie per l'attività del progetto Gpl: «Non vorrei — ha detto Saro — che pur nel rispetto delle leggi vigenti sulla salvaguardia e sulla sicurezza dei lavoratori e delle popolazioni ci sia un 'partito trasversale', un gioco per creare psicologie pericolose che potrebbero innescare reazioni a catena anche per altre iniziative industriali».

AQUILA
«Un indotto per tutti»

«Non solo potrebbero essere assunti tutti i 150 lavoratori in cassa integrazione dell'ex Aquila, ma i posti di lavoro sarebbero molti di più». All'indomani del convegno intitolato «Primo meeting regionale sulla sicurezza», il direttore dell'Associazione piccole industrie (Api), Mauro Valcareggi, commenta così i risultati di uno studio sugli indotti che si verrebbero a creare in caso fosse portato a termine il «Progetto Gpl» della Monteshell.

Come riferito ieri, nel corso del meeting organizzato dalla federazione medie e piccole industrie, alla Stazione marittima si sono confrontati tecnici e industriali proprio sui rischi degli impianti tipo quello previsto dalla Monteshell. C'erano anche Luigi Leon, direttore della Monteshell, e il presidente della Sea-Stock, Zucchi, oltre all'assessore regionale alla pianificazione Gianfranco Carbone.

«Secondo quanto è emerso durante i lavori — dice Mauro Valcareggi — i depositi sotterranei di gas Gpl attiverebbero una serie di attività lavorative indotte di grande portata; soprattutto per la manutenzione degli impianti».

E la sicurezza? «Oggi — risponde il direttore dell'Associazione piccole industrie — la tecnologia è in grado di garantire un altissimo livello di sicurezza, anche per quanto riguarda la movimentazione».

«I vantaggi sarebbero enormi — aggiunge Valcareggi —, basta pensare a quanta mano d'opera occore per smontare una sola delle torri dell'ex raffineria».

DOPO IL CASO BRASILIANO

«Il celibato per noi preti? Il problema non esiste»

Sondaggio di opinioni fra i sacerdoti della diocesi

Quali le reazioni dei preti triestini alla notizia che il Papa ha concesso a due brasiliani ultrasessantenni sposati la necessaria dispensa per accedere all'ordine? Ma, soprattutto, quali le loro opinioni sul celibato sacerdotale e come questo problema si pone a livello del clero locale?

Mentre negli anni Sessanta ci furono alcuni abbandoni dell'abito talare da parte di sacerdoti che scelsero la vita matrimoniale, negli anni Ottanta il fenomeno, pur presente in altre realtà, è stato a Trieste del tutto assente se si eccettua un unico caso. Il problema ritorna di attualità ora che il Pontefice ha preso in contropiede tutti, e lo stesso sinodo dei vescovi sulla formazione del prete, che non ha ancora approfondito la questione dei «viri probati», cioè degli uomini sposati di provata virtù ai quali concedere il sacerdozio. Tuttavia il Papa ha posto la condizione che i due brasiliani trascorrano la vita coniugale «uti frater et soror», cioè come fratelli e sorelle con le rispettive consorti.

Ed ecco le risposte che abbiamo raccolto.

«Tutti gli atti di Papa Wojtyla in questo campo — dichiara lo storico don Pietro Zovatto, docente alla facoltà di Magistero — mirano al mantenimento del celibato ecclesiastico. Per quanto abbiano un carattere dirompente, queste due ordinazioni non rappresentano alcun segno di rottura con la tradizione della Chiesa». Don Zovatto rivela un particolare interessante che riguarda il clero locale. I sacerdoti triestini, infatti, una quindicina di anni fa circa, si schierarono a larga maggioranza per il «celibato opzionale», cioè lasciato alla libera scelta del prete, nel rispondere a un questionario di 269 domande che fu inviato a tutti i preti italiani. Sul celibato, però, don Zovatto aggiunge: «Non credo che sia il vero problema della crisi delle vocazioni. La castità è una scelta radicale verso la trascendenza».

Dello stesso avviso è don Giorgio Parenzan, 37.enne, membro del centro diocesano vocazioni e della consulta per la pastorale giovanile. «A livello giovanile — afferma — il celibato non costituisce un ostacolo alla scelta vocazionale. Anzi, i giovani sono propensi a scelte radicali e il celibato è fondamentale alla luce della dedizione totale, non togliendo nulla all'umanità della persona del sacerdote. Personalmente — continua don Parenzan — io vivo la mia consacrazione con gioia e serenità. Posso capire che in qualche caso, quando il prete sia lasciato a se stesso, si verifichino situazioni di crisi causate dalla solitudine. Ma non è nel matrimonio la soluzione, piuttosto nella vita comunitaria».

Una delle ultime ordinazioni sacerdotali a San Giusto

Sul caso «brasiliano» ritorna monsignor Mario Cividin, parroco di S. Antonio Nuovo e vicario episcopale: «Comprendo che in certe situazioni sia ammissibile ricorrere all'ordinazione di persone sposate, ma non ritengo che questo possa divenire una regola, anche in considerazione della condizione posta dal Papa nel caso specifico. Mi pare che il Papa riaffermi, invece, il valore del celibato e della castità nel sacerdozio».

Don Dino Fragiacomo, rettore del tempio di Monte Grisa: «Bisogna partire da dove siamo, cioè da una Chiesa maledettamente povera di preti. Ci sono nel mondo zone vaste come l'Italia con un solo sacerdote. In questo clima di miseria nera di braccia ogni aiuto è ben accetto. In ogni caso — prosegue don Fragiacomo — l'ordinazione di due uomini sposati resta un fatto eccezionale che conferma la regola. Il sacrificio del celibato impreziosisce il ministero sacerdotale nella tradizione cattolica. E' un fatto storico e un valore intrinseco».

Per don Ettore Malnati, rettore di Nostra Signora di Sion, «spetta alla Santa Sede ammettere eccezioni alla norma ecclesiastica sul celibato dei presbiteri di rito latino, quindi non c'è nulla di strano nel caso brasiliano». «Il celibato — sostiene don Malnati — non è il problema dei preti. Può essere uno dei problemi. In genere il problema del prete oggi a me pare di desumerlo dalla cultura del secolarismo, che ha tolto al nostro vivere il valore della spiritualità».

Anche per don Mario Del Ben, direttore dell'ufficio missionario diocesano, il celibato non rappresenta «il problema» del sacerdote. «Ve ne sono altri — dice — come la responsabilità e l'impegno sociale del prete. L'iniziativa del Pontefice non è un cambiamento di orientamento circa la castità nel sacerdozio. Il celibato è un valore collaudato da secoli. Attualmente che sia divenuto un problema mi pare evidente e la Chiesa dovrà fare le sue scelta al riguardo senza farsi prendere dall'emotività. Occorre, a mio avviso, manifestare disponibilità nell'accettare il sacerdozio anche nella forma matrimoniale. Del resto, anche il matrimonio è un sacramento. Ci troveremo di fronte solo a una "forma" diversa di essere prete».

[s. p.]

BELLOMI
Valutazione prematura

Ma la Trieste laica come reagirà alla notizia della dispensa papale con cui due uomini regolarmente coniugati in Brasile potranno assumere il sacerdozio? «Già Cristo — risponde il vescovo monsignor Lorenzo Bellomi — dicendo che 'vi sono di quelli che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli' ha aggiunto drasticamente: 'Chi può capire, capisca'(Mt. 19,12)». «Se per 'Trieste laica' si intendesse 'chiusa al trascendente', allora qualsiasi tipo di castità assoluta diventerebbe incomprensibile».

Sul caso brasiliano monsignor Bellomi però non vuole esprimere alcun giudizio, «in attesa — dice — di un'informazione più completa». «Infatti — aggiunge il vescovo — nella Chiesa cattolica d'Occidente per chi vuol farsi prete vige da secoli la legge del celibato. Invece, in qualche Chiesa cattolica d'Oriente chi entra nel sacerdozio da sposato, vi entra con tutti i doveri e diritti dello stato del matrimonio. Tale linea esprime e conferma la convinzione evangelica: «L'uomo non separi, quello che Dio ha congiunto (Mt. 19,6)».

Sono mai state portate alla ribalta istanze simili nella diocesi di Trieste? «A Trieste — risponde il presule — sono sposati i pastori delle Chiese cristiane riformate e il parroco della Chiesa serbo-ortodossa. Nella Chiesa cattolica il problema non può esistere per quanto ho detto prima».

CRISI DEL GOLFO E FINANZIARIA

Commercio in flessione

Aumentano i prezzi all'ingrosso e al dettaglio, calano le vendite

I sintomi di crisi del commercio triestino giungono da lontano. Dal Golfo Persico hanno cominciato a soffiare, infatti, pericolosi venti di recessione. A mettere in allarme l'intera categoria è stato lo stesso presidente Adalferto Donaggio che ha contestato nel corso di un'assemblea straordinaria dell'Unione commercianti l'aumento dei prezzi all'ingrosso e al dettaglio dovuto alle conseguenze degli avvenimenti dell'Iraq con in primo piano l'aumento dei costi del greggio.

Un altro «pericolo» in agguato è la manovra finanziaria per il '91. La sua conseguenza più diretta sarà quella di «drenare» denaro al consumatore, riducendone così la capacità e la volontà di spesa.

Il massiccio afflusso di clientela d'oltreconfine che ogni fine settimana prende d'assalto i negozi della città? Donaggio non crede nella sua durata, o meglio, nella sua stabilità. «E' un commercio — sostiene — che si muove in settori e si sviluppa su negozi che non so fino a quale punto definire triestini. Ci troviamo di fronte alla richiesta di un prodotto medio-basso che viene reperito con ordinativi di grossa quantità per cui al negoziante interessa maggiormente l'acquisto della merce che la sua vendita». «Ma fino a quando durereranno questi week-end 'grassi'?» si chiede Donaggio. «In Jugoslavia negli ultimi mesi — prosegue — si è verificato un brusco calo della produzione industriale e agricola. A gennaio si prevede una svalutazione e per il risanamento del conto interno non è escluso che Belgrado decida un blocco dell'import-export e un conseguente freno dell'uscita dei propri cittadini dai confini di Stato. Una manovra che è già stata attuata poco tempo fa».

In una fase di riduzione del lavoro commerciale, dunque, diventa «impensabile — aggiunge il presidente dell'Unione commercianti — ammettere allargamenti incontrollati della rete di distribuzione, per cui dovremo ottenere dalla Regione, ma anche dai Comuni, strumenti e indirizzi particolarmente cautelativi, a incominciare dal piano regionale della grande distribuzione che è in via di preparazione». In un mercato considerato in flessione l'Unione commercianti chiede che la grande distribuzione possa unicamente sostituirsi alle licenze che vanno esaurendosi.

Un settore su cui dovrebbe puntare con decisione anche il commercio al dettaglio è quello del turismo. «E turismo — precisa Donaggio — significa, per noi, anche quello congressuale, quello del diportismo nautico, l'artistico-museale e del tempo libero, nonchè l'incentivazione della nostra funzione portuale nel settore dei passeggeri con particolare riguardo alle navi da crociera».

I commercianti stanno ultimando i contatti con l'amministrazione comunale circa le modalità che regoleranno la chiusura agli autoveicoli del centro storico. In particolare all'amministrazione è stata chiesta una deroga non solo per le operazioni di scarico, ma anche per quelle di carico collegate a molteplici attività commerciali, operazioni che dovrebbero svolgeri in aree ben definite e circoscritte ma senza limitazioni di orario. «E' inammissibile — dicono i commercianti — che gli autotrasportatori che giungono da fuori regione vengano compressi in poche ore di 'libertà' per il proprio lavoro».

PRETURA «INGOLFATA» E ORGANICI RIDOTTI

Cause del lavoro: ripassi nel '94

Una situazione penalizzante in una città in cui è forte la conflittualità sindacale

Servizio di
Claudio Ernè

Sulla copertina dell'agenda sono stampate quattro cifre: 1994, un anno che a tutti sembra lontanissimo. Invece molti avvocati triestini camminano nei corridoi della Pretura con simili agende sottobraccio. Sono i legali che si occupano di cause di lavoro. Sull'agenda del '94 annotano le date di udienza perchè negli anni precedenti non c'è più posto. «Ripassi nel '94» dicono sconsolati i due pretori assegnati a questo ufficio. Sono assediati da migliaia di fascicoli, tanti da aver già saturato tutte le date di udienza del '91, '92, '93. In altri termini se un dipendente o un pensionato si appellano oggi alla magistratura del lavoro dovranno attendere fino al 1994 per comparire davanti al giudice.

E' una situazione insostenibile e paradossale. E' una situazione solo triestina perchè nelle altre Preture del lavoro della nostra regione le udienze vengono fissate a distanza di sei, sette mesi. Non di più. Questi sono i tempi di Monfalcone, di Pontebba, di Udine, di Gorizia. A Milano e Napoli chi ricorre si mette in fila per un anno. Un quarto del tempo necessario a Trieste.

Analizzare questa anomalia non è difficile. Il campo va subito sgombrato dalle gratuite insinuazioni sui magistrati espresse dal vice presidente del Consiglio Claudio Martelli.

«I due pretori lavorano sempre fino a tarda sera. La dottoressa Francesca Mulloni e il dottor Mario Pellegrini di più non potrebbero fare» sostengono unanimemente gli avvocati che frequentano i loro uffici. «Ma due persone non possono lavorare per sei, per quanta buona volontà abbiano. Mancano strutture, mezzi, personale. La Pretura del lavoro di Trieste non si è adeguata al mutare dei tempi e delle situazioni. L'organico è rimasto bloccato al 1973, l'anno della sua istituzione. I problemi sono cresciuti assieme alla conflittualità tra aziende e dipendenti. Ma il Governo è stato inerte, se n' è lavato le mani».

«Trieste ha un contezioso altissimo. Gravano sui magistrati le grosse tensioni sindacali della Fincantieri, della Terni, dell'ex Aquila, del Compartimento ferroviario regionale, dell'Ente Porto» spiega l'avvocato Fabio Petracci, titolare di un avviato studio specializzato in cause di lavoro. «Sono tutte aziende che hanno subito grandi e dolorose vicissitudini. Prepensionamenti, chiusure, tagli, liti contrattuali. In più sulla pretura di Trieste gravano problemi legati alla nostra collocazione geografica. Tutti sanno dei lavoratori jugoslavi pagati in nero sia nell'edilizia, sia nel lavoro domestico. Sono altre cause, come molte altre cause oppongono all'Inps e all'Inail centinaia di pensionati».

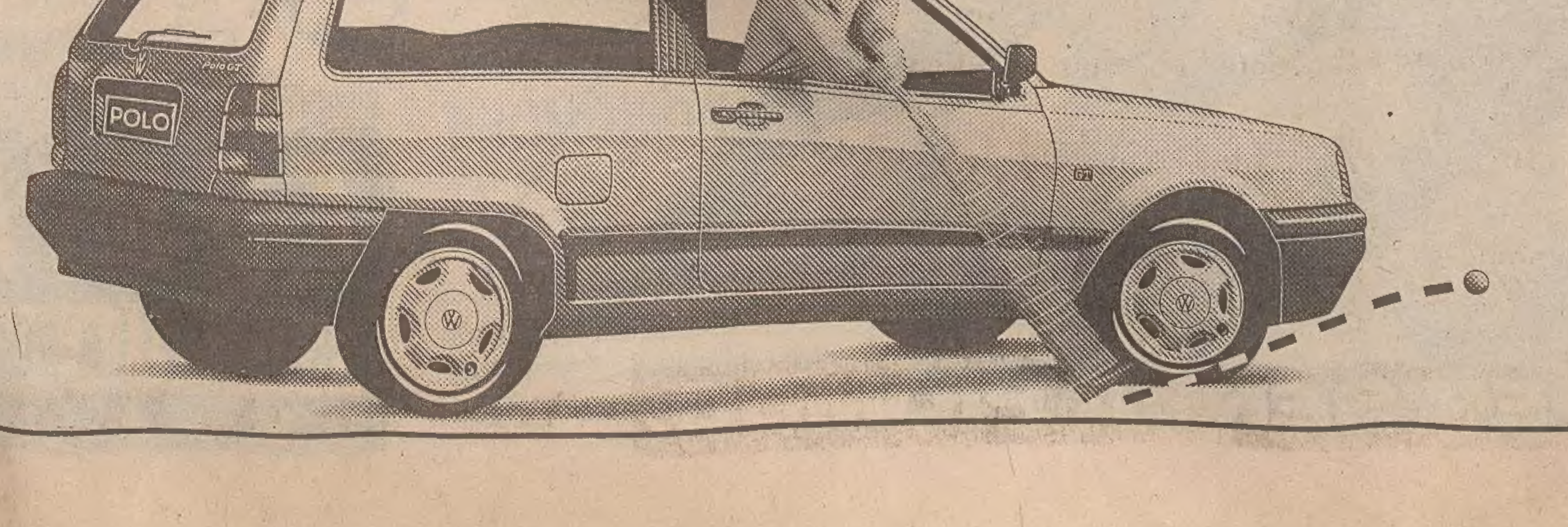
Di fatto la paradossale situazione triestina influenza anche le vertenze sindacali. Spesso i rappresentanti delle proprietà vanno giù duri nelle trattative. Non temono il ricorso alla magistratura del lavoro. Anzi, spesso lo auspicano, perchè sanno che prima di cinque-sei anni non ci sarà una qualunque sentenza. E in sei anni possono cambiare tante cose...

«Solo di fronte a un licenziamento o a casi assolutamente straordinari riusciamo a imboccare una corsia preferenziale che porta a un giudizio in tempi ristretti» precisa la dottoressa Rossella Malpeli, procuratrice legale nello studio dell'avvocato Raffaele Esti. «Dietro la copertina di ogni fascicolo vi è la storia di un uomo. Sentimenti, aspettative, soddisfazioni negate, punizioni spesso ingiuste. Stringe il cuore assistere anziani cui l'Inps ha decurtato arbitrariamente la pensione. Vista la loro età taluni rischiano di non presentarsi nemmeno alla prima udienza».

«Questa situazione nega ai più deboli la possibilità di ottenere giustizia» aggiunge un sindacalista. «Lo Stato, al solito, è schizofrenico. Da una parte ha istituito la magistratura del lavoro. Dall'altra l'ha mortificata, negandole magistrati e strutture. Per legge la prima decisione dovrebbe essere presa entro sessanta giorni».

Contro questa «giustizia negata» si stanno muovendo gli avvocati e i sindacati. I primi attraverso l'Ordine professionale stanno esaminando la possibilità di ricorrere alla Corte Europea di Giustizia. Sul banco degli imputati potrebbe finire il nostro governo. I secondi stanno organizzando una manifestazione sotto il palazzo di giustizia. Anziani coi cartelli reclameranno ciò che spetta per legge. Una sentenza in tempi decenti, non rinviata al 1994.

Volkswagen
C'è da fidarsi.



Le nuove Polo. Non vorresti mai scendere.
Provate a salirci.

a·c
autosalone catullo
TRIESTE - VIA FABIO SEVERO, 52 - TEL. 568331

COME COMBATTERE LA «CINESE»

Vaccino antirischi

Si trova già nelle farmacie, prossimamente all'Usl

Servizio di
Furio Baldassi

L'influenza si preannuncia blanda e non dovrebbe dare troppi fastidi a livello fisico, ma la profilassi è comunque consigliata dai medici

Con quale «cinese» saremo a letto quest'anno? Sarà un'influenza, perchè è di quella che si parla, che interesserà lo stomaco o la testa, porterà stati febbrili o problemi intestinali? Per il momento, perdurando questo strascico d'estate, non ci si pensa. Ma ai primi freddi riprenderà la classica corsa alle spremute e alla vitamina C, agli antifebbrili e agli sciroppi. E, soprattutto, al vaccino.

L'antivirus è già pronto, e in distribuzione in questi giorni nelle farmacie triestine. Lo attendono ancora, invece, le strutture pubbliche. All'Usl, peraltro, confidano nel suo arrivo attorno alla fine di ottobre, secondo quella che è ormai quasi una tradizione. «In tal caso — anticipa la dottoressa Annamaria Piscanz, responsabile del settore igiene pubblica dell'Usl — inizieremo la profilassi ai primi di novembre. Finora, complice il tempo clemente, siamo stati fortunati. La casistica è pressocchè inesistente. Ma al cambio definitivo di stagione, sulla base dell'esperienza degli anni passati, abbiamo ragione di credere che la gente arriverà a frotte».

Del vaccino, intanto, si sa già tutto. L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha individuato da tempo i ceppi dei principali virus ed elaborato le necessarie contromisure cliniche. Una cosa sembra certa: la nuova «cinese» non dovrebbe sortire effetti devastanti come l'anno passato, caratterizzato anche da un'intensa mortalità, soprattutto nei paesi del Nord Europa. «Gli antigeni presenti nel vaccino — racconta il dottor Dino Papo, presidente dell'Ordine dei farmacisti — sono quest'anno il Guizhou 54 / 89, il Singapore 6 / 86 H1 N1 e lo Yamagata 16 / 88. Indicazioni? Beh, intanto va rinviata la profilassi su chi ha degli stati febbrili in atto. In seconda battuta lo devono evitare soprattutto i soggetti che presentino una ipersensibilità anafilattica alle proteine dell'uovo, visto che quest'ultimo elemento è compreso nella composizione del vaccino stesso».

Dai nomi dei «ceppi» si comprende comunque che parlare di «cinese», ancora una volta, non è improprio. I termini di identificazione, infatti, derivano dai luoghi dove sono stati isolati originariamente i virus. E, dunque, Guizhou sta per Quei Chou, provincia della Cina, Yamagata è una città del Giappone, posizionata sull'isola di Honshu, e Singapore non ha certo bisogno di presentazioni. Piccola variante, rispetto all'89, non è più presente nel vaccino L'H3 N2 Shangai, sostituito dallo Guizhou.

Sui tempi e i modi di manifestazione dell'influenza è difficile pronunciarsi. Già detto della sua forma, prevedibilmente più blanda, il malessere dovrebbe esplodere con tre-quattro giorni di febbre, mal di gola, di testa, tosse ripetuta e, in certi casi, vomito e diarrea. Qualcuno in questi giorni, accusando uno o più dei sintomi sopradetti, avrà magari pensato di essere preda della «cinese». A quanto sembra, invece, era un falso allarme. «Nei giorni scorsi — precisa il professor Elio Belsasso, presidente dell'Ordine dei medici — possono essersi verificati episodi di rafreddamento non epidemico, con mali di gola e magari qualche squilibrio intestinale, ma sono stati sicuramente propiziati dagli sbalzi della temperatura. L'influenza è un'altra cosa, e al riguardo consigliamo come sempre di sottoporsi al vaccino i cosiddetti soggetti a rischio: anziani al di sopra dei 65 anni, bambini, diabetici, cardiopatici cronici. La profilassi non produce effetti collaterali, e, ovviamente ha solo effetto stagionale».

La «cinese», insomma, non è ancora qui ma sta arrivando. Non sarà magari virulenta come in passato, ma sicuramente non meno fastidiosa. Meglio allora prepararle un'accoglienza come si deve.

BILANCI E CONSISTENZA DEL PENTAPARTITO

Questione di numeri

Provincia: sì e no 12 su 24; Comune: 32 su 60 e un Pli più forte

AMBIENTALISTI

Bekar del «sole che ride» propone l'unità dei verdi

Maurizio Bekar, coordinatore della Lista verde alternativa (l'unica federata a Trieste al «sole che ride») propone «di verificare se c'è la possibilità di trovare almeno un accordo di collaborazione a partire dai rispettivi programmi d'impegno, non solo con gli altri gruppi verdi, ma con tutta l'area ecologista, civica e alternativa». E questo «con il solo limite di una correttezza di rapporti reciproci, fatte salve le rispettive autonomie e diversità». «Un'eventuale collaborazione sui problemi concreti — afferma Bekar — potrebbe essere anche la base per una prospettiva di unificicazione, ove venisero anche chiariti i problemi e le divergenze esistenti in maniera soddisfacente per tutti».

La proposta è stata avanzata a seguito di un'assemblea degli aderenti della Lista verde alternativa che ha anche eletto il nuovo gruppo di coordinamento. E' composto da Maurizio Bekar, Alessandro Capuzzo, Sergio Marcovich, Barbara Ali e Romano Lippizer.

«La presenza di almeno tre liste verdi a Trieste — spiega Bekar — è dovuta in parte a vicende elettorali, ma soprattutto a diversità politiche, che trovano un riscontro anche a livello nazionale nell'acceso dibattito circa l'unificazione tra Verdi del «sole che ride» e Verdi arcobaleno (questi ultimi di matrice demoproletaria e radicale)».

«La situazione a Trieste e in Regione — continua Bekar — è ancora più complessa, vista la presenza dei Verdi margherita, dei Verdi colomba, di liste civiche e aree autonomiste, con cui esisterebbero molti punti di convergenza».

Servizio di
Fabio Cescutti

Pentapartito sull'orlo di una crisi di nervi? In Provincia la maggioranza (Dc, Psi, Pli, Pri e Psdi) accusa qualche battuta a vuoto. L'altra sera l'uscita dall'aula delle opposizioni ha provocato la mancanza del numero legale. La coalizione infatti, a Palazzo Galatti, può contare attualmente su 12 dei 24 consiglieri. Ma il socialdemocratico Pertusi scalpita, in quanto è in polemica con il proprio segretario provinciale. E dunque i fedelissimi che sostengono il presidente Crozzoli (socialista) sono 11. L'Unione slovena intanto, non fa ancora parte della coalizione di governo.

In consiglio comunale invece, la situazione in vista del bilancio di previsione è migliorata. Il passaggio al Pli di Deo Rossi (indipendente dopo avere lasciato la Lista per Trieste) ha rafforzato il pentapartito che attualmente può contare su 32 dei 60 consiglieri. E questo a prescindere dall'apporto di Lokar dell'Unione slovena. In Provincia al contrario, la tragica scomparsa di Bonat (era passato al Psi) ha ricomposto il gruppo della Lista per Trieste ai tre consiglieri eletti nelle amministrative del 1988. Gli è subentrato Peinkhhofer.

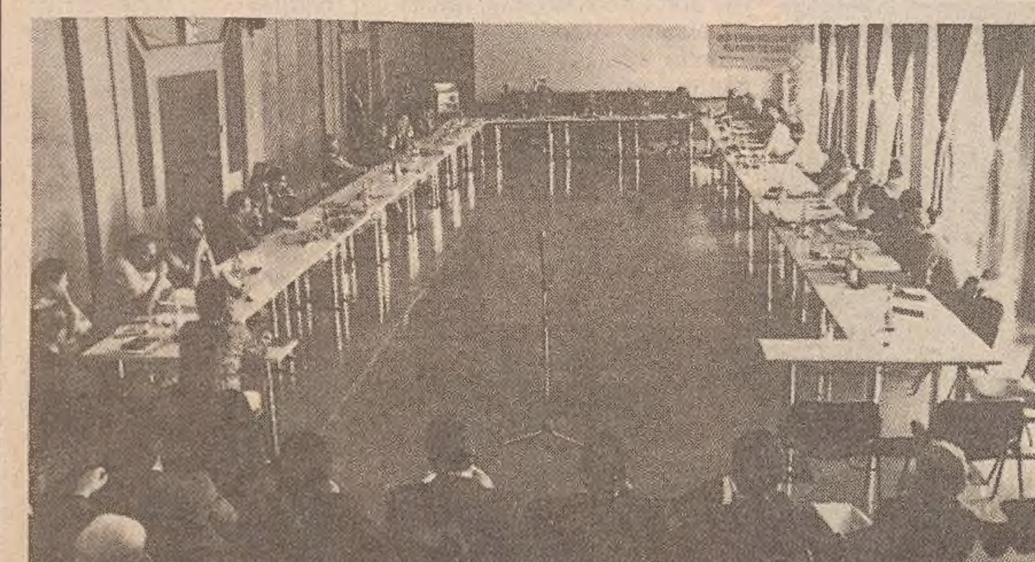
I liberali con l'arrivo di Deo Rossi, dopo quello di Hermet (altro «pentito» del movimento autonomista) hanno comunque rafforzato il gruppo a tre rappresentanti. Il leader è sempre il capo storico del Pli a Trieste, l'avvocato Trauner.

«L'area liberale non è mai calata — afferma da parte sua il segretario provinciale del Pli, Pampanin — ma ha sempre mantenuto la sua estensione, sotto altri simboli (leggi Lista per Trieste)». «Credo fra l'altro che siano possibili ulteriori recuperi — aggiunge Pampanin — per rafforzare il Pli». Pampanin non dice di più. Ma sono in molti a chiacchierare sul futuro politico del consigliere Di Lorenzo, eletto nella Lista.

Secondo il segretario provinciale del Pri, Castigliego, non si tratta tuttavia di una questione di numeri. «In passato, ai tempi del centro sinistra — afferma — ci sono state giunte di minoranza che hanno governato bene». «Oggi dal punto di vista numerico problemi non ce ne sono — continua — manca però la coesione fra le forze politiche e un disegno unitario di sviluppo». Castigliego non entra in polemica con il Pli. I liberali a proposito del documento conclusivo della verifica politica, messo a punto dai repubblicani, sono stati molto critici. Gli emendamenti socialisti hanno comunque portato a riflettere. Lunedì prossimo si riunirà in proposito la direzione provinciale dello scudocrociato.

La situazione è quindi sempre aperta e instabile. I liberali riferendosi al documento del Pri, avevano parlato di «proposta carente sia negli obiettivi, sia nelle scadenze, ben difficili da rispettare, visto che sono tuttora da concretare gli impegni, ormai scaduti, assunti in occasione degli accordi voluti nel febbraio scorso».

L'atmosfera all'interno del pentapartito non è insomma delle più rosee. Vedremo nei prossimi giorni cosa succederà. Le staffette fra Dc e Psi al vertice di Comune e Provincia (in calendario nel gennaio '91) sono sempre un detonatore che ancora non è stato disinnescato.



Il saluto agli ospiti dell'Est

Ha avuto positiva eco il seminario internazionale sui media e l'Europa che cambia organizzato alla Marittima (nella Italfoto un momento dei lavori plenari) dalla Federazione italiana editori giornali, dall'Ansa e da «Il Piccolo». Il saluto ai convegnisti, fra i quali quelli giunti dai Paesi della Pentagonale, è stato dato, a conclusione dei due giorni di lavori, al «Principe di Metternich», il caratteristico locale di Grignano. Alcune aziende triestine hanno fatto dono, gradito, di omaggi: fra queste, la Cantina produttori Cormons con i vini della pace , la Stock, l'Illycaffè, le Generali, la Sip, la Cassa di risparmio di Trieste, il dolcificio Ulcigrai.

DUINO-AURISINA

Il consiglio resta in sella

Il Tar non ha accolto la sospensiva sollecitata dai «verdi»

Il consiglio comunale di Duino-Aurisina resta in sella. Il Tribunale amministrativo regionale ha respinto ieri il ricorso del consigliere verde Andrea Wehrenfennig che chiedeva la sospensione dell'efficacia delle delibere votate il 31 luglio scorso. In pratica se il Tar avesse detto «sì» al ricorso sarebbe stata annullata con effetto retroattivo l'elezione del sindaco Dario Locchi e della giunta da lui presieduta.

Di fatto il «sì» del Tar avrebbe portato a nuove elezioni. La recente legge sulle autonomie locali parla chiaro e, prevede la decadenza di quei consigli comunali che entro agosto non siano stati in grado di esprimere una giunta. Dal momento che il ricorso del consigliere verde congelava la situazione al 31 luglio scorso e che nessuna elezione puo' avere effetti retroattivi, era evidente che il ricorso di Wehrenfenning rischiava di gettare il comune di Duino-Aurisina nella paralisi amministrativa. Sarebbe giunto un commissario per l'ordinaria amministrazione, sarebbero stati convocati i comizi.

Il Tribunale ha detto «no» alla sospensiva, ma al momento non ha spiegato la sua decisione. Lo farà fra qualche mese quando esaminerà la causa nel merito. Per il momento il consiglio comunale resta in carica anche se è molto probabile che un ulteriore ricorso sia presentato al Consiglio di Stato. Anche qui la causa procederà su binari paralleli. Da una parte la «sospensiva», dall'altra il giudizio di merito.

Andrea Wehrenfennig ha sostenuto nel suo ricorso che erano state violate alcune norme regionali e non si era ottemperato in tempo a una delibera del Comitato provinciale di controllo.

REPLICA BREZIGAR

«Non c'è stata irregolarità nel bilancio di previsione»

«Il Comitato di controllo nella sua deliberazione relativa all'approvazione del bilancio di previsione '90 del Comune di Duino-Aurisina non ha rilevato irregolarità alcuna». La replica è dell'ex sindaco del comune rivierasco Bojan Brezigar e si riferisce alle vicende collegate all'approvazione del documento contabile di previsione per il '90 quando a capo della giunta si trovava per l'appunto l'esponente dell'Unione slovena. Brezigar conferma che il Comitato aveva avvertito il Consiglio comunale della situazione economico-finanziaria preoccupante (l'ammanco sarebbe di circa un miliardo) derivante dagli esercizi pregressi e dalla stima sovradimensionata del cespite Invim. «Ma sono del tutto fuori posto — precisa — illazioni sul ritardo della notifica di detto atto ai consiglieri comunali. Il Comitato di controllo aveva infatti obbligato l'amministrazione a noificare copia del provvedimento a ogni singolo componente del «nuovo» consiglio comunale. Tale notifica era possibile solo dopo la prima seduta del Consiglio comunale avvenuta il 16 luglio, cioè dopo la convalida degli eletti».

CONVEGNO

«Trieste a scuola»

La scuola torna in primo piano nei dibattiti politici, e da protagonista. E' questo l'intento del convegno: «Trieste a scuola - Esperienze negli istituti superiori e centralità politica del sistema formativo: dall'analisi alla progettazione», che si svolgerà oggi e domani. L'incontro, un'iniziativa dei gruppi consiliari comunali del Pci e del Psi e del Forum triestino per la costituente, sarà ospitato dalle 16 alla sala Imperatore dell'Hotel Excelsior.

«La sinistra nel suo insieme - hanno detto gli organizzatori del convegno nel corso della presentazione - intende tirare le fila del mondo della scuola per poi procedere a interventi operativi».

Occorre verificare la produttività sociale del sistema formativo.

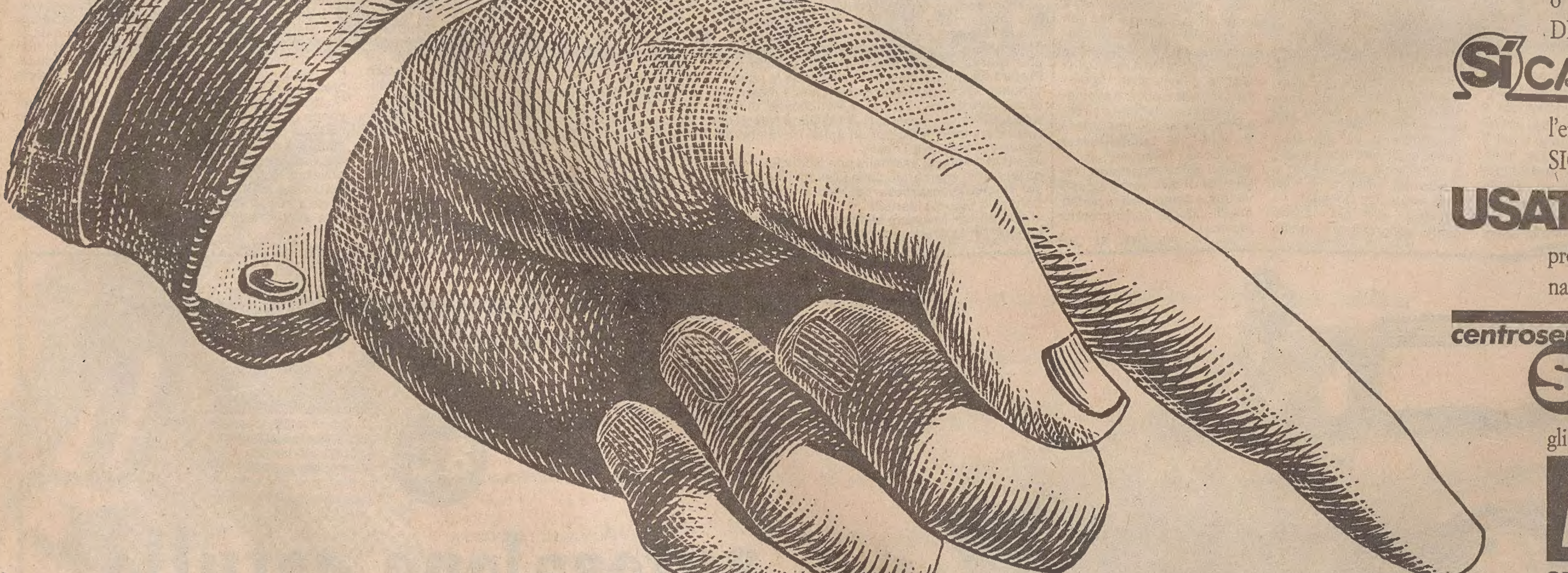
COMMERCIO

«Nuovi centri»

Il tema della nascita e dello sviluppo di nuovi centri commerciali nell'area giuliana sarà affrontato dal Laboratorio di economia della distribuzione (Led) nel corso di una tavola rotonda organizzata per oggi, alle 20, al Circolo del commercio di via San Nicolò. L'«Analisi dei centri commerciali attraverso le esperienze di operatori» intende fornire agli operatori un quadro dei vantaggi e degli svantaggi insiti nella scelta di collocare il proprio esercizio nell'ambito di un centro commerciale.

Ai lavori parteciperanno, oltre al presidente del Led, Roberto Rosini, alcuni dirigenti di società che gestiscono centri commerciali, imprenditori ed esperti del settore economico che porteranno esempi tratti da esperienze compiute in Veneto.

L'AUTO, CHE SEMPLICITÀ



Auto. Esigenza, problema o semplice desiderio? È una sfida che noi di EQUIPE raccogliamo ogni giorno. Se ti serve l'auto economica, il drago scattante, il lusso a quattro ruote, oppure l'accessorio particolare o il ricambio originale, noi siamo DINOCONTI e PANAUTO. O è un problema di carrozzeria? Allora lo risolviamo con l'efficienza e la professionalità SICARR. Inoltre c'è USATOSÌ, vuol dire garanzia sull'usato di tutte le marche al giusto prezzo. A proposito: se cerchi un finanziamento, se hai bisogno di un esperto in leasing o in assicurazioni, e detesti le code e le pratiche, vieni al CENTROSERVIZISÌ. Raccogliamo la sfida: EQUIPE garantisce.

DINOCONTI
Panauto
SÍCARR
USATOSÍ
centroservizi SÍ

EQUIPE
STRADA DELLA ROSANDRA
TRIESTE

LO STUDIO&ASSOCIATI